Camillo Corrain

CONSIDERAZIONI SULL'EVOLUZIONE DEL TERRITORIO NEL MEDIOEVO E SU ALCUNI ASPETTI DEL RAPPORTO UOMO-AMBIENTE NEL VIVERE QUOTIDIANO DEGLI ABITANTI DELLE VALLI

1. *Evoluzione del territorio*

Qualsiasi ricostruzione topografica in un determinato luogo abbisogna dell'apporto di varie discipline e degli strumenti tecnici disponibili. Quando però il loro ausilio, come nel nostro caso, è carente, ci si appoggia maggiormente ai dati tecnici, quali quelli ottenuti dal rilevamento di campagna, che consentono perlomeno un disegno indiziario di un paleoambiente, considerando che è il risultato di una valutazione, talvolta personale, sulla datazione di alcuni relitti della trama scomparsa di un territorio. Per quanto riguarda il territorio di Monselice, la cartografia storica a disposizione è assai ridotta, né è abbondante la documentazione archivistica nota, se escludiamo alcuni inventari, quali il cosiddetto "Catastico di Ezzelino"[1], i registri delle proprietà del monastero vangadiciense di S. Pietro dei secoli XV e XVI[2], il patrimonio dell'ospedale di S. Giacomo[3], alcuni inventari di famiglie, le carte delle fiere conservate nell'Archivio di Stato di Padova nel fondo delle Corporazioni soppresse. Particolarmente utili al nostro intento si sono dimostrati gli appunti di toponomastica di Roberto Valandro[4].

Il supporto maggiore al presente discorso è tuttavia il rilevamento, effettuato in tempi diversi, adoperando le carte quotate e le foto aeree, nonché l'indispensabile controllo sul luogo, della geomorfologia superficiale. È proprio questo disegno strutturale del territorio che conferma l'esigenza di collocarsi dell'abitato di Monselice, sperone avanzato con la sua Rocca, luogo di convergenza di linee dossive, che ha imposto l'espansione verso l'Adige, secondo tragitti naturali, in parte ora abbandonati e scompaginati dalle artificiali lineazioni moderne.

A completare detto asserto, si rende necessario ribadire che la morfologia superficiale della Bassa Padovana è un elemento fondamentale nella distinzione del Monselicense, dell'Estense e del Montagnanese (la Scodosia), con le due maggiori depressioni chiave, sedi un tempo della palude di Vighizzolo (tra la Scodosia e l'Estense) e della *Griguola* (tra l'Estense e il Monselicense), che hanno condizionato lo sviluppo territoriale dei rispettivi distretti fino all'Adige.

Il confine tra l'Estense e il Monselicense è inoltre rimarcato da andamenti dossivi, che possono essere antichi percorsi fluviali (paleoalvei), tracce di dune o di linee di spiaggia. Questi antichi percorsi, che si individuano in rialzi sabbiosi, rappresentarono le direttrici principali del popolamento, almeno a partire dall'eneolitico, dell'area pianeggiante[5].

Anche il comitato "monsilicano" si stagliò su confini, seppure più ampi, ma nettamente marcati dalla natura, inglobando tutta la Bassa Padovana e debordando a comprendere il cosiddetto "Polesine Nuovo", tra l'Adige e l'Adigetto, a contatto con i comitati veronese e gavellense, mentre a est il confine con la Saccisica non si è potuto ben determinare.

Dell'espansione di questa giurisdizione rimane traccia in vari documenti d'archivio. Aleandro, vescovo di Verona, firma un atto di donazione, il 1° settembre 906, a Ingelfredo "de omnibus rebus illis, quas michi advenit da Wikerio; et site sunt ipse res in comitatu Montis Siligani, seu in Cona, aut in Montanana, seu in Petriolo"[6]. Come risulta da un documento, conservato nella Biblioteca Capitolare di Verona, copia del sec. XI, il cui originale è fatto risalire al nono secolo (840-853), trentatré uomini del comitato di Monselice e di quello di Verona, "qui antiquitus fuerunt in unum collecti ad discernendum ubi, vel in quibus locis, a maioribus, posite fuerunt inter Comitatum Veronensium et Montisilicanorum". Si accordarono sui confini: la *Wangadicia* era nominata tra le località del comitato di Monselice[7].

Monelinda, figlia di Liutefredo, abitante in *castro Agna, vivente lege langobardorum*, donava al Capitolo di Padova, nel luglio del 970, alcuni terreni *casalini* posti in *comitatu Patavensis, in iudicaria Montesilicana, in fine et vico Tribano*[8]. In un accordo di confine tra l'abate del monastero di Brondolo e Stefano Coxatorta "venetico", dell'anno

1 (a p. 64). Tradizionale pollaio che ha avuto notevole diffusione nell'area adriatica (da Anguillara Veneta).

1016, Bagnoli viene indicato *in comitatu Patavino, in vicaria Montescilicis*[9]. Artiucio, figlio di Litolfo da Carrara, dona nel 1068 al monastero di S. Stefano alcuni mulini ad acqua in "fluvio Vinginzone, in loco et fundo Pernumia, in iudicaria Montesilicana"[10]. Nella bolla di privilegio di Innocenzo II (a. 1139) al monastero di S. Maria della Vangadizza si afferma che esso si trovava in *comitatu Montisilicani*[11]. Detto documento sarà impugnato dal Comune di Padova nel 1292 a sostegno delle sue ragioni di giuspatronato sulla giurisdizione vangadicense[12].

Sono appunto questi frammenti che indicano grosso modo l'estensione dell'antica *iudicaria* o *comitato* : a ovest si attestava lungo l'attuale confine del Padovano con il Veronese e il Vicentino, da *Trecontai* di Montagnana, a S. Salvaro di Urbana, alla Cavallona di Merlara, fino ad arrivare all'Adige, tra Begosso di Terrazzo nel Veronese e Castelbaldo, per proseguire anche al di là del fiume, attestandosi a sud, come si è detto lungo l'Adigetto, il vero *Athesis*, così indicato almeno nelle scritture notarili fino a tutto il '400, per distinguerlo dall'*Athesis Vetus* (l'attuale). A nord comprendeva la fascia meridionale dei Colli Euganei, interessando Teolo e Cinto[13]. Ad est il confine è da supporsi con la Saccisica, dato che questa si trovava in *comitatu Tarvisianense*[14].

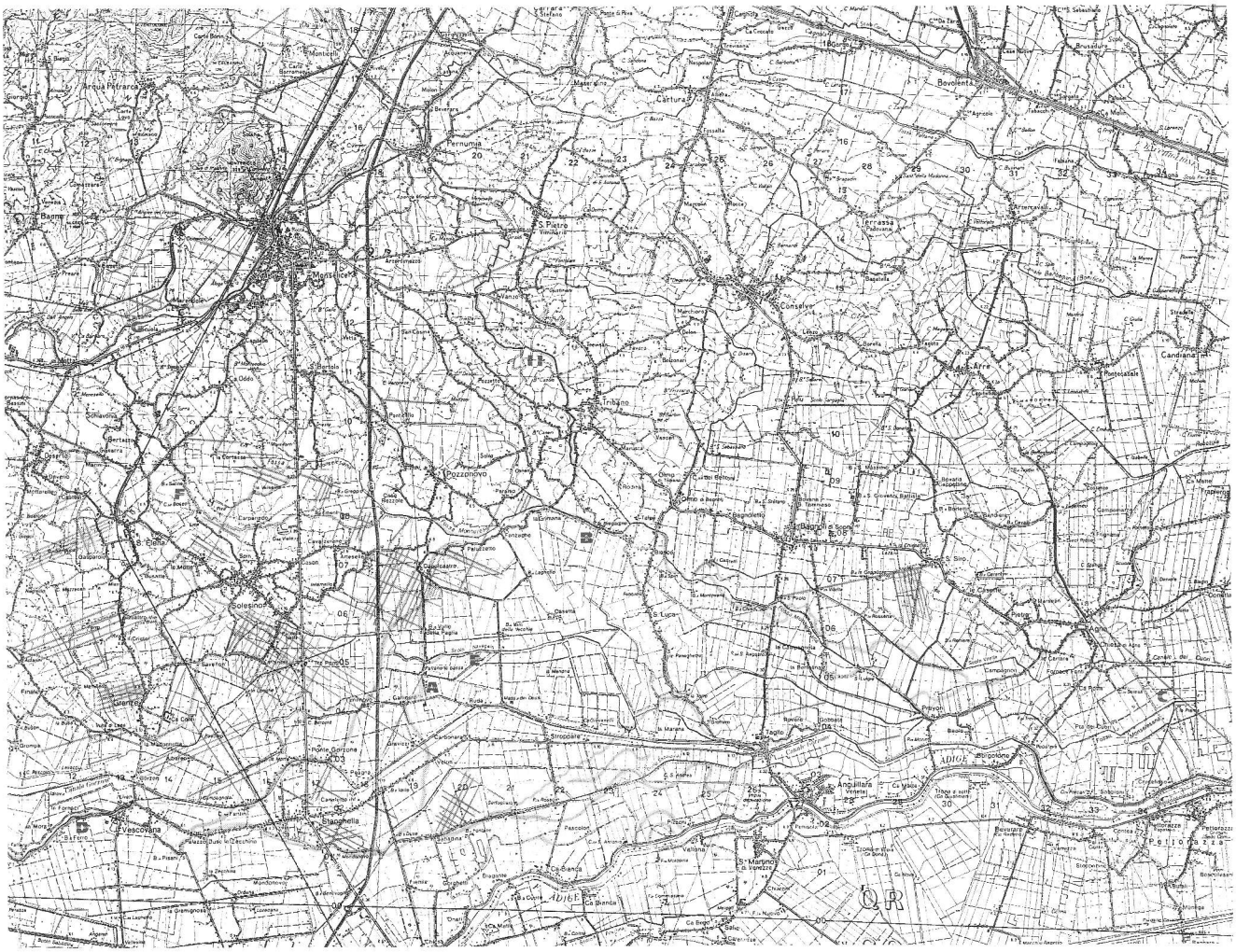
Il più ristretto areale del territorio di Monselice, il distretto, si adeguava invece a realtà geomorfologiche che sembrano essere state tenute in considerazione anche in periodo romano, se non in quello paleoveneto: indurrebbe a tale supposizione la stele di tipologia padovana rinvenuta a Cà Oddo[15]. Il percorso della Fossa Monselesana demarca infatti a ovest e a sud il confine con l'Estense, secondo un tragitto imposto da una brusca variazione degli andamenti dossivi, che si presentano prevalentemente in senso est-ovest nei territori di Este e Montagnana, per assumere una inclinazione nord ovest-sud est nel Monselicense e quasi est ovest nel Conselvano. Infatti la carta tematica al 50.000 qui riportata, ove sono stati rilevati le linee di centuriazione e i dossi, pone in risalto la tendenza che le prime hanno di disporsi secondo gli andamenti dossivi, allo scopo evidente di facilitare lo sgrondo delle acque con opportuna sistemazione agraria. A Granze e a S. Elena i cardini del reticolato presentano una direzione nord nord-ovest, sud sud-est, a Stanghella e a Solesino nord est, sud ovest, tra Bagnoli, Agna e Anguillara, la disposizione della sistemazione centuriata cambia ancora una volta, quasi secondo gli andamenti dossivi prevalenti, che assumono una direzione più decisamente est ovest. Potrebbe quindi sorgere l'interrogativo se le antiche giurisdizioni avessero un rapporto più o meno forte con la realtà strutturale del territorio.

Ritornando al settore di Bagnoli, Agna e Anguillara, è particolarmente marcato nelle foto aeree il rettifilo che dall'Adige raggiunge l'abitato di Agna. La sua prosecuzione ideale, a tratteggio, raggiunge Conselve. È molto probabile che detto tracciato corrisponda con la romana *via Annia*, presumibilmente la stessa che appare nei riferimenti topografici della donazione del 954, da parte di Almerico e Franca, al monastero di S. Michele Arcangelo di Brondolo[16]: ... "veniente ipsa via usque in levata Maiore que venit de Caput Silvis, que vocatur Agna...". In un successivo atto già qui citato[17], dell'anno 1016, si ribadisce: "... in via Maiore que vadit ad Agnam...".

Sempre nella carta da noi riprodotta si sono evidenziati gli antichi corsi fluviali in verde, alcuni dei quali tuttora ripresi, altri solo in parte, mentre qualcuno è stato del tutto abbandonato. Vi sono inoltre tragitti fluviali che possono essere datati *ante quem*. È il caso del ramo nominato nel tardo medioevo *Fossa Lovara*, che si stacca dall'attuale Gorzone in località La Volta di Stanghella e che si porta a Capolcastro di Pozzonovo, intersecato dalla maglia della centuriazione.

Si potrebbe avanzare il dubbio che questi relitti di maglie siano più tardivi, ma l'incertezza viene superata dalla considerazione che l'area è disseminata di punti nei quali le arature fanno emergere materiale romano; che le carte del '500 e del '600 non indicano simili strutture; che in località

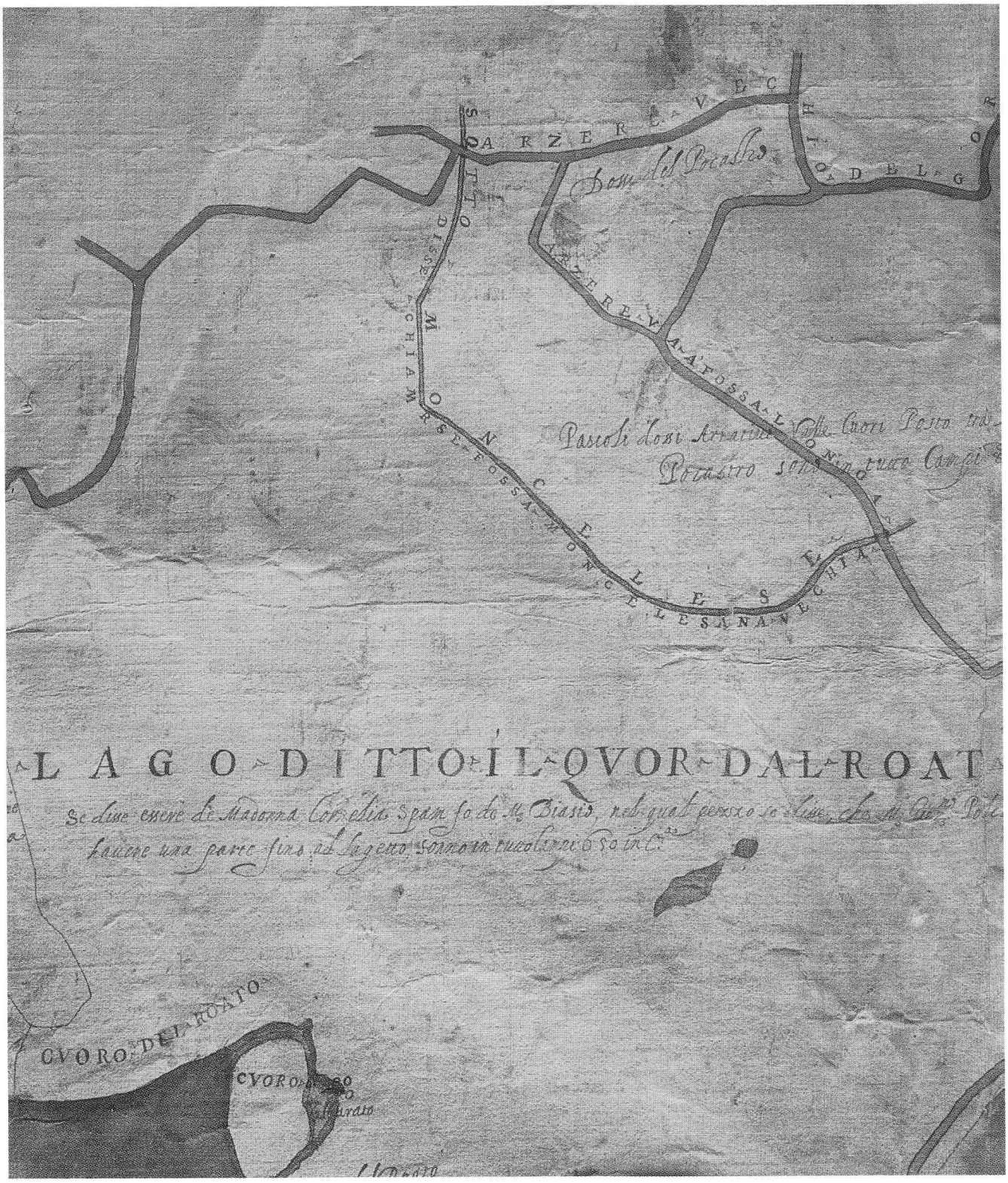
2. *Carta tematica in originale alla scala 1:50.000 della geomorfologia degli insediamenti antichi del territorio di influenza monselicense.* *Legenda:* Rosso: *relitti di centuriazione e strade romane* (C *via Annia*), giallo: *strade arginali medioevali e linee dossive* (A *argine di Santa Caterina*, B *argine vecchio del Gorzon*), verde: *paleoalvei*, D *fossa Lovara*, E *Canarregio*, F *fossa Monselesana*, G *Vigenzone*, H *Rovega*).



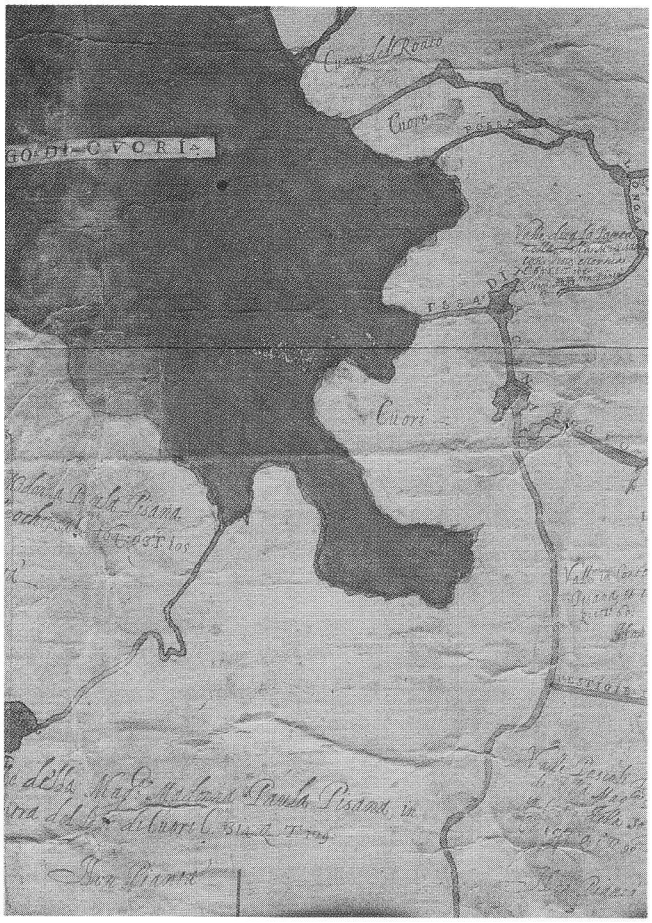
Volta di Lana di Granze, lungo una lineazione, si è rinvenuto un cippo gromatico di trachite[18].

Mentre a ovest e a sud ovest il confine tra le giurisdizioni estense e monselicense è nettamente tracciato, come d'altra parte si è ribadito, a sud, almeno nel basso medioevo, il confine era molto incerto, addentrandosi in terreni acquitrinosi, globalmente nominati il *lago della Griguola*. Memoria di questo tracciato che doveva giungere sino all'Adige è l'indicazione *Padoa soto Moncelese* di una zona un tempo soggetta all'impaludamento, ubicabile a Le Giarine di Anguillara, lungo il confine attuale di Boara Pisani, come è documentato nella grande carta catastale del Magistrato dei Beni Inculti del '500-'600, conservata presso il Museo Civico Etnografico di Stanghella[19]. È da supporsi inoltre che tale confine poggiasse su un emissario che dalla palude immetteva un tempo nell'Adige, dando quindi significato al toponimo Pizzoni, punta d'incile tra corsi d'acqua[20]. Tale supposizione sembra trovare conferma sempre nell'atto dell'agosto del 1016, più volte richiamato: "Da comprehenso capite de Argere Mazagino ubi est terminus de petra et ibi supra sunt alii duo termini similiter de petra qui dividit terram de vestra curte de Bagnolo a parte de terra nostra perextendente supra prenominato Arzere Mazagino usque in arzere vestro qui vocatur Linaria Minore, inde

3. Museo civico-etnografico di Stanghella. Carta catastale del Retratto del Gorzon, *particolare con l'antico argine, tragitto naturale a nord delle paludi.*



4. *Particolare della palude del Cuoro nei pressi di Solesino.*



usque in palude de Anguilaria, percurrente ipsa palude in flumine Athesis, de alio latere de contra Agna..."[21]. Dalla descrizione topografica, ovviamente nebulosa, si arguisce che i confini contesi erano tra Tribano e Bagnoli, verso l'Adige, ove esisteva la grande palude della *Griguola* (*palude de Anguilaria*), con altre paludi minori intercomunicanti, quali il *Grotaro, La Ponta di Zuchi* ecc. L'*Arzere Mazagino* potrebbe essere l'argine vecchio del *Gorzon*, e il bordo della *palude de Anguilaria* faceva da confine fino alla sua immissione nell'Adige (*percurrente ipsa palude in flumine Athesis*).

2. *Rapporto uomo-ambiente*

La posizione dell'abitato di Monselice, ai piedi della Rocca, estremo avamposto meridionale dei Colli Euganei verso la pianura atesina, protetto inoltre alle spalle dall'altro rilievo meno marcato ma più esteso, il Monte Ricco, ha rappresentato un nodo difensivo ineguagliabile nel periodo medievale.

L'importanza del luogo, punto di confluenza a raggiera delle linee dossive, come si è già illustrato, è resa più evidente dal passaggio di un antico tragitto fluviale, proveniente da Este, fortemente evidenziato dalle foto aeree. Il suo alveo descriveva un ampio meandro a Marendole, per lambire poi la Rocca, a sud, passare per Bagnarolo, e proseguire quindi per Pernumia, Cagnola, Gorgo, Bovolenta, Pontelongo, Correzola, Civè, ecc.

Il Gennari individua in tale percorso, il pliniano *Togisono*[22], poi il *Retrone* del privilegio del 1079 di Arrigo IV al vescovo di Padova, Olderico. In esso si fa cenno a un "flumen quod vocatur Retrone a Vado Silicis usque ad locum quod intrat in flumen quod vocatur Brenta, inde usque in fossam quae vocatur Baiba..."[23]. Si potrebbe supporre che il *Vado Silicis* sia l'attuale Vo' dei Buffi, rafforzando di conseguenza l'ipotesi del passaggio di tale corso d'acqua a sud della Rocca, secondo un percorso segnato dal dosso che attraversa la contrada Carrubbio.

Esistono altri riferimenti topografici, tratti sempre dalle scritture, su detto percorso, anche se spesso genericamente indicato con *flumen*, ma alcune volte chiaramente detto *Vigenzone*[24]. Sembrerebbe, inoltre, che quest'ultima denominazione si limitasse al tratto a valle di Monselice, come d'altra parte è tuttora segnata nelle attuali tavolette topografiche. È da tenere presente comunque che in un atto notarile del 1164, proveniente dall'archivio di S. Stefano di Padova, riguardante alcuni terreni, viene nominato il Vigenzone nei pressi della chiesa di S. Martino di Este, dipendente dal monastero di S. Stefano, e anche più a monte dell'abitato[25].

A dire il vero, la documentazione del tragitto meridionale del *Vigenzone*, rispetto alla Rocca, è un poco ambigua. Il codice di S. Zaccaria di Ve-

nezia del 1013, riportato puntualmente dal Gennari[26], parla di un *Vighenzone* nei pressi di *Montevignalessico* (Monte Ricco), mentre in altri scritti appare inequivocabilmente, secondo il tragitto prospettato. Infatti, nella donazione (a. 1162) di un appezzamento all'ospedale di S. Giacomo, i confini non pongono dubbi: "*in Capite Ville et iuxta per longum quantum tenet a via publica usque ad flumen*"[27]. In località Valesella esisteva un ponte (a. 1195), mentre nella stessa località viene annotato nel "Catastico di Ezzelino"[28] un appezzamento che confinava con un *fosatum ville*, probabilmente il relitto del *Vigenzone*. Considerando anche che detto fiume appare anche nei pressi di Monte Ricco, si potrebbe ipotizzare che con tal nome si designasse pure un torrente che raccoglieva le acque dei vari "calti" del Colle, per immettersi in località Bagnarolo nel corso principale.

L'attuale canale Bisatto ricalcherebbe, eccettuando alcune piccole varianti, il percorso del *Vigenzone* fino a poco più a monte di Monselice, mentre il tratto tra il Monte Ricco e la Rocca sarebbe antropico, forse conseguente ai primi lavori idraulici che comportarono l'escavo del canale di Battaglia, con l'impostazione della Riviera.

La presenza della coltre sedimentaria di questo antico fiume, rafforzata dagli apporti atesini, costituiva una soglia rialzata, creando plaghe acquitrinose a ridosso dei rilievi collinari, evidenziate ora dai terreni torbosi. Nel "Catastico di Ezzelino" vengono elencate terre spesso invase dalle acque o paludose: in località Savellone, una pezza di terra di un campo circa *iacet ad aquam sepe*[29]; così pure un'altra "pecia terre aratorie paluegna et iacet ad aquam in Savellonem apud Riveriam"[30]; in *Prois de Sancto Vito* una terra *iacet ad aquam sepe*; una palude *Murella* è situata *extra villam*[31]; in *Prois de Rio de Penço* esisteva un campo di terra paludosa[32], un appezzamento *apud Merendulam* confina con una palude; un'altra palude esiste in località *Frata*[33]. Il comune di Padova, nel culmine della sua forza espansionistica, impone (a. 1292) il giuspatronato al monastero di Santa Maria della Vangadizza (Badia Polesine), che teneva importantissimi punti chiave di controllo sull'Adige, quali Castelbaldo, il Pizzon, S. Martino di Venezze[34]. A compenso delle fortificazioni e del pedaggio sul fiume, il comune cede a detto monastero, nel 1298, "quatuordecim campis terre pratalive positis in prataria paludis Gatti, sita super Riveriam qua itur ad Montemsilicem pro indiviso cum quadraginta uno campo et tribus quarteriis terre pratalive in dicta pradaria paludis Gatti...". Detto terreno confinava da un lato con la *Riviera qua itur ad Montemsilicem*, con il fiume, e in parte con la via pubblica detta *Riveella*[35]. In tal modo si può posizionare la palude del *Gatto* tra il canale di Battaglia e il *Vigenzone* (ora canale Bagnarolo). È qui il caso di aggiungere che il monastero di Santa Maria della Vangadizza aveva possedimenti nei pressi dei mulini di Bagnarolo e lungo il *Vigenzone*, e che il convento con chiesa di S. Pietro, un tempo sulla Rocca, era sotto la sua giurisdizione.

Ritornando a consultare il "Catastico di Ezzelino", un elemento paleotopografico non più rintracciabile è la *via magna*, in località *Aumeda*[36], mentre un appezzamento in località *Runchis Onede*[37] confina con la *via Pelosa*[38]. È difficile ubicare detta località, ma si arguisce che si trovava in un'area soggetta ad allagamenti. Si sa che un "quartiere" di terra, posto in *Aumeda apud Vanceellum*, invaso dall'acqua, era nei pressi della contrada *Capo di Villa*, ove è situato il convento di S. Giacomo[39]. Infatti, un altro appezzamento, sempre in *Aumeda*, confina con il *destorium fratrum Sancti Iacobi*[40]. Inoltre, la località Ronchi era indicata nelle vecchie tavolette topografiche lungo la linea ferroviaria Monselice-Mantova. È in questo posto, quindi, che si dovrebbe ricercare questa *via magna*, che poteva indifferentemente essere chiamata anche *via Pelosa*, forse di impostazione romana. Neppure le foto aeree del luogo danno però una risposta certa.

Dal castico dei beni dei marchesi d'Este, datato 1 ottobre 1270, riportato parzialmente in un sunto processuale[41] da una copia del 31 agosto 1588, tratta dall'originale allora esistente a Venezia, presso l'*Offizio delle Rason Vecchie*, trascrivo

la notizia che interessa l'oggetto del presente discorso: "...Item habet petiam unam terrae plantatam de salitis supra viam, quae vadit ad Montem Silicem, quae dicitur Linara, uno capite via, alio flumen, et est ad donitatum". La parcella era in territorio estense, lungo la via che portava a Monselice, presso il fiume (*Vigenzone*). Il nome di detta via, essendo poco plausibile un riferimento al lino, potrebbe invece riecheggiare una *via liminaris* e quindi indicherebbe un relitto di strada romana. Si tratterebbe allora della *via magna* o la *via Pelosa* del "Catastico di Ezzelino". Nell'accordo sui confini del 1016, già menzionato all'inizio del presente lavoro[42], è ricordato un argine detto *Linaria Minore*, tra Bagnoli e Anguillara, evidentemente con la stessa derivazione.

Le foto aeree dei terreni a nord di Marendole mettono comunque in risalto un tracciato stradale sommerso, diviso in due rettilinei che raccordano alcune propaggini dei colli, attraversando plaghe vallive: un tratto collega il Monte Fiorino con Monselice, l'altro, detto rilievo con Casette, presso la Madonna delle Ave; esiste poi un altro rettifilo che si stacca dalla base del versante di levante del Monte Calbarina di Arquà Petrarca per portarsi a Lispida. Questi tratti fanno pensare all'esistenza di un itinerario romano circumeuganeo, probabilmente ricalcante più antichi passaggi. Si sarebbe verificato, inoltre, che l'abbandono dei rettifili viari romani, a causa del peggioramento climatico e della mancanza di manutenzione, avrebbe provocato il riutilizzo dei viottoli pedecollinari e delle strade arginali dei dossi.

3. *Fatti e uomini*

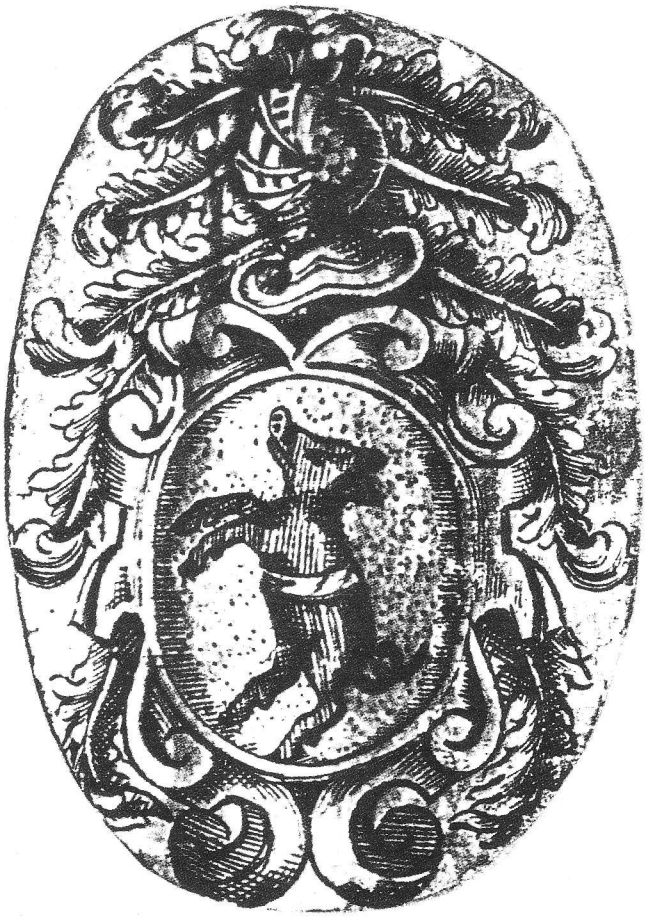
Dopo queste osservazioni di carattere paleotopografico concludo il mio lavoro focalizzando l'attenzione all'ambito più delimitato della podesteria di Monselice, anzi a un'area meridionale di confine, per offrire alcune testimonianze, nella loro colorita immediatezza, delle attività di sussistenza delle popolazioni che vivevano nelle valli a sud di Pozzonovo, sfruttate per il pascolo, la raccolta, la caccia, in particolar modo l'uccellagione, e la pesca. La documentazione è tratta qui essenzialmente dal fondo Polcastro, giacente presso l'archivio del Museo Civico Etnografico di Stanghella e da alcuni fascicoli di carte manoscritte e a stampa dell'archivio storico del comune di Pozzonovo. Si tratta quasi sempre di atti processuali che offrono spunti interessanti sulle consuetudini della comunità delle valli che permettono almeno di delineare un abbozzo del vissuto del '300-'500 e parte del '600, racimolando le varie notizie, talvolta cenni, sulle basi di sussistenza, sulle contese, sul paesaggio. In genere, detti atti processuali riguardano controversie sui confini di proprietà, e si intensificano a partire dalla metà del '500, quando le opere di bonifica, avviate dai "retratti", inducevano una variazione drastica degli elementi topografici di riferimento: le paludi, e ancor più vistosamente la palude della *Griguola*, si restringevano lasciando spazio a terreni vallivi, adatti al pascolo e talvolta all'arativo; i vecchi "termini" posti a memoria d'uomo, consistenti solitamente in un rovere secolare, in un "polesine" affiorante dagli acquitrini, o semplicemente in pali o canne infisse nella melma, scomparivano col tempo. Le conseguenze ovvie erano quindi i frequenti ricorsi in processo tra i facoltosi proprietari locali e veneziani, quali gli Erizzo, i Pisani, gli Span, i Polcastro. Anche Monselice fu costretta talvolta ad entrare in causa per difendere i suoi diritti su ampie plaghe paludose.

È appunto dalle suddette scritture processuali, specialmente ove si riportano le testimonianze di locali, che possiamo attingere dati sui luoghi e sulla vita delle comunità delle valli.

Da un inventario delle proprietà terriere del ramo estense padovano, redatto il I maggio 1303, trascriviamo le annotazioni sul territorio monselicense: "Item unam petiam tere aratorie et prative in dicta contracta circa 40 campos et confinat Cantone Butrigo[43], chui coheret uno latere via, alio casamentum fossa Menatis[44].

5. Stemma araldico della famiglia Polcastro.

Item unam petiam tere aratorie et prative circa 6 campos in dicta contracta, chui choheret uno latere Destorium[45], alio iura Sancti Bartolamei[46]. Item unam petiam tere aratorie et prative in dicta contracta 16 camporum, chui coheret uno latere agger, alio dictus pupillus. Item unam petiam tere prative decem camporum in dicta contracta, cui coheret uno latere via, aliis partibus dictus



pupillus. Item unam petiam tere prative et arative in dicta contracta, decem camporum, que dicitur Salete[47], uno latere via, alio argerinus.

Item unam petiam tere aratorie et prative in dicta contracta, circa 12 campos, uno capite ager Salete, alio argerinus. Item unam petiam terre aratorie et prative 10 camporum in dicta contracta, uno latere argerinus, alio valibus Chantoni Butrigi.

Item unam petiam tere aratorie circa 4 campos in dicta contracta, uno capite vallis Chantoni Butrigi, alio argerinus. Item unam petiam tere prative 12 camporum in contracta curtis Mauri, uno capite fossa Larga, alio argerinus. Item unam petiam tere 2 camporum in contracta fosse Large, uno latere via, alio Antonio de Bergis. Item unam petiam tere aratorie et prative circa 4 mansos in contracta Cantonis Butrigi, uno latere ager novus, alio argerinus. Item unam valem magnam de fossa Menae, uno latere argerinus, alio valis Montissilicis, et alia parte valis Marchionum[48]. Item unam aliam valem que vocatur valis de Albaro, uno latere comunis Montissilicis, ab alio vales de Anguilaria. Item 4 mansos valis in vales Soldrigi[49]. Item unam valem in Chantone Butrigo, a tribus partibus illi de Solexino".

Questi si possono considerare i primi riferimenti topografici tardo medievali di questi terreni di confine tra le giurisdizioni estense e monselicense.

Uno dei più vecchi atti di acquisto da parte della ricca borghesia padovana nel territorio interessato è effettuato da Pietro dei Zachi, abitante a Padova, in data 17 maggio 1407. Il venditore è un certo Francesco del fu Antonio dei Zachi di Monselice, donde si è indotti a sospettare che detta famiglia fosse originaria monselicense, mentre il terreno venduto è una valle, detta *Bocha de Capra*, situata nelle valli di *Fossamena*, tra il territorio di Solesino e Monselice, confinante con le proprietà di Nicolò de Cumani, di Azzo marchese estense e di Antonio di San Vito[50]. Tra l'altro, le indicazioni sui confini in questo atto ci sono state indispensabili per individuare nella fossa Monselesana, almeno nel tratto in località Arteselle, la *Fossamena*.

La valle, oggetto di vendita, fu data in seguito ad affitto triennale al nobile Francesco fu Cleregacio de Cumani di Monselice, e il 16 giugno 1417 fu venduta ai fratelli Sigismondo e Giacomo Polcastro[51]. Da questa data i Polcastro di Padova iniziano una serie di acquisti: da Giacomo Volpe (3 dicembre 1423), da Tofano Militon di Anguillara (9 gennaio 1490), e da Pellegrino Roato (25 giugno 1502) acquistarono la vicina *val Marina*, posta

tra l'argine di Solesino e quello del Cuoro, ecc.[52].

I contrasti iniziarono con i vicini Pisani che avevano acquistato, come si è detto, i beni degli ultimi rappresentanti padovani della Casa d'Este, Bertoldo e Taddeo (padre e figlio), posti all'asta dalla Repubblica di Venezia, per saldare i debiti lasciati insoddisfatti, in seguito alla loro morte. Tali beni comprendevano parte del territorio di Solesino, tutta Stanghella, Boara Pisani e Vescovana.

I nuovi vicini, molto più attaccati alle proprietà, per la loro natura di ricchi borghesi, provocano un contenzioso sulla determinazione dei beni, in una situazione topografica che mette in discussione anche i confini tra il Monselicense e l'Estense, chiamando quindi più volte in causa il podestà di Monselice. Inoltre è da ribadire che qui esistevano estese proprietà comunali.

In data 1 aprile 1471[53] i "Provvisori sopra le Camere" Giovanni Mauro, Costante de Prioli e Tomaso Trivisano, assieme al deputato all'eredità di Taddeo e Bertoldo d'Este, Sebastiano Baduario, inviano una lettera al podestà di Monselice, per ragguagliarlo sulla controversia di confine sorta tra Francesco e Giovanni Pisani con Sigismondo Polcastro. In essa si dice tra l'altro, e credo che sia il vero oggetto del contendere, che il Polcastro non aveva accettato per confine, stabilito dai detti "provisori", gli *argini vecchi del Comun*, che si impostano sul dosso, chiamato anche argine di Santa Caterina.

Al processo che ne segue, vengono ascoltati vari testimoni locali da ambe le parti avverse. È proprio dalle loro testimonianze che si traggono le notizie più utili di carattere paleoambientale ed è quindi piacevole riportarne integralmente i tratti significativi[54].

Il procuratore di Sigismondo Polcastro, Pietro Conti, porta a testimoniare un certo Zanella di Pozzonovo, che risponde alle richieste di delucidazioni sui confini: "Signori, el principio de le valle è arente el Gainaro[55] et vegnando sopra dicta valle, recto tramite, per uno canal, la mità de qual canal verso ostro, è de le raxon de magnifico Bertoldo da Este, et l'altra mità, cum altre aque, over val, pur dita Bocha de Cavra, verso tramontana, è de raxon de magistro Sigismondo. Et in cavo de dicto canal, dove el se volçe verso l'ostro, confina cum dicta valle cum le val de Vanço Corlante, che sono del quondam magnifico Bertoldo, né più oltra se extende le rason de dite val de Bocha de Cavra, per parte che aspecta a magistro Sigismundo et cum li heredi de I Boni Romei de S. Miniatto. Et nel principio del introito de canal predicto confina el dito magistro Sigismondo per le raxon sue de la val sua de Bocha de Cavra. El similmente le heredità de quondam magnifico Bertoldo per l'altera valle de Bocha de Cavra in dicta bocha de canal.

Interrogatus de causa scientie, dixit el so per che e ho pescà in dicta valle et in el canal dicto Cannaregio[56] più de XX anni. Et dicta val de Bocha de Cavra de magistro Sigismundo confina verso grego e tramontana cum el canal de Cannaregio de dicto magistro Sigismondo...

Nel introito de canal dicto la fossa[57] per la qual se va a Vanzecorlante, da la banda dextra andando verso Vançocorlante è la valle de Bocha Cavra de magistro Sigismundo e de la banda senestra è la val de magnifico Bertoldo, la quale etiam se chiama Boche de Cavra. Et la dita val de magistro Sigismundo confina da la parte del lago cum i Bon Romei de S. Miniato e da l'altera parte confina cum el canal de Cannaregio de magistro Sigismundo. In cavo veramente de dicta fossa, al voltar verso ostro, confina cum Vanço Corlante per testa è de raxon de magnifico Bertoldo".

Per la parte avversa, i Pisani, viene citato a deporre Ambrosio di Boara, di anni 35, che fornì una descrizione non dissimile dei confini, mentre più interessante per alcuni particolari è la testimonianza di Graziano di Solesino, di anni 60 circa. Infatti, "domandado qual è i arceri vechi de Comun, dise che l'è uno arcere vechio che è in i paludi et è dicto arcere de S. Caterina, de sotto del qual è la val de maistro Sigismundo et è de sopra dicto arcere. Non sa ch'il sia, e questo dise haver intese da homeni vechi suoi antecessori e d'altri che maistro Sigismundo non ha a far niente dal dicto arcere in suso et aliud dixit se nescire".

Viene a testimoniare, sempre in appoggio alla tesi dei Pisani, un certo Biasio Guizardi di Boara, che riferisce, tra l'altro, sulla vetustà e sullo stato di abbandono dell'argine del *Comun*, percorribile soltanto d'inverno, perché altrimenti invaso dal canneto. "Domandado s'el sa come se chiama dicto arcere, dise ch'el se chiama l'arçere vechio. Et quando è l'inverno, che el non ge canne, el se utile molto ben.

Item dise che molte volte i pescadori de maistro Sigismundo pescavano ne i luoghi de Canaregio e de Bocha Cavra, da l'arcere in sù, ben che mi pagasse el fito, ma e taseva per non far question et aliud dixit se nescire".

La prima giornata di interrogatorio dei testimoni termina con la deposizione di Pietro Patrian di Boara.

Il 9 aprile riprendono le interrogazioni dei testimoni. Viene citato Biasio Patrian di Boara, di anni 48 circa, che riferisce alcune notizie più precise sul canale Cannaregio, che egli nomina come *canal Maistro:* "... a questo S. Martin che vegnerà, el serà anni 18, che Iacomo de Cato e nui tolessemo aficto tutte le val de Vescovana e de Solesin le qual al presente i Pisani[58] e per el tempo del nostro afficto nui pescassemo senza condiction de una parte del canal Maistro per el qual va le nave[59] verso Bocha Cavra". La sua descrizione dei luoghi così procede: "... questo arçere principia da Fossamene e finisse de soura de Vescoana in l'arcere che se mantiè per le Comune.

Item domandado del principio e fin del arcere mantegnù per le Comune, dise ch'el principia de là da Este verso Padoa per deffesa de le aque compì de sotto Anguillara verso Campo Novo et aliud dixit nescire".

La stessa versione sull'argine di S. Caterina viene data da Amaino di Solesino, di anni 60 circa, e così da Biasio Guizardi che specifica: "l'ò aldido dir da molte persone et maxime da mio padre che stete più de 60 anni in quelle contrade et etiam mi ho caminà sopra questo arcere che va per mezzo le vale che se chiama l'arcere vechio de Comun, over de S. Caterina e ha havù casa suso et habitò suso".

Il giorno 11 aprile si presentò a testimoniare, sempre per i Pisani, Grazian di Solesino, di anni 60 circa, parla pure delle modalità di concessione di pesca: "... el so per che sempre l'aldì dir da uno dicto el Manara et de uno altro dicto Iorio i qual son morti cum i quali son più de anni 40 che pescai, né altramente el so.... ch'el dito cuoro confina cum Vanço Corlante e che sempre ch'el se serava le acque el se partiva el guadagno del pesse che se piava, zoè 2/3 i due ai pescadori de magnifico Thadio e Bertoldo e l'altro terzo a quelli de maistro Sigismundo".

In seguito, Armaino di Solesino ricordò *che essendo giazà* (nella fossa Canaregio) *una volta cum le degagne*[60].

Altri particolare sulla gestione del pescato vengono raccontati da Thura detto Guaiotto di Pozzonovo, anche lui di anni 60 circa. Giacomo Trapella, di anni 65, di Pozzonovo, ci offre una notizia insperata: "... per che l'à usufrutà e pescà per nome de maistro Sigismundo, dal tempo che Nicolò Picenì[61] passò l'Adese fin questo dì, excepto anni 5 fra el dito tempo".

Dopo questi primi contrasti tra i Pisani e i Polcastro, le controversie sui confini si intensificarono con l'inizio delle bonifiche. Nel frattempo, emerge sempre più insistente l'appello da parte delle comunità locali agli antichi diritti, dettati dalle regole, sui pascoli e sulla caccia, contro l'invadenza speculatrice delle nuove proprietà terriere della ricca borghesia veneziana e padovana. Si chiamano in causa le consuetudini antiche e i vecchi statuti del comune di Monselice. In tal modo, si ricordano, anche se in modo disarticolato, usanze di pascolo, codificate nel tempo. Anche la pesca era regolamentata da consuetudini. Frizerino di Capo di Vacca, a nome della moglie Angela, ricorre al podestà di Monselice Pietro Antonio Marcello, il 15 febbraio 1485, contro la consuetudine che impone agli abitanti di Pozzonovo di portare a turno la pescagione alla pescheria di Monselice[62].

Sempre nella testimonianza in atti processuali viene descritta un'altra tecnica di pesca, oltre a quella dello strascico, precedentemente indicata. Il 29 maggio 1487[63], Girolamo Polcastro aveva

6. Parte deliberata dal Senato veneziano riguardante la costituzione dei retratti *(da* retrahere terram ab aqua*), ossia aree di bonifica che hanno la stessa direttrice di sgrondo, 1556.*

Parte presa circa il far Scoladori & Ponti canali.

m
Ex.

1556. Die. 5. Decembris. In Rogatis.

SI ritrouano molti Terreni affondati nel Territorio nostro di Padoa, Verona, & nel Polesene, che si potriano ridur à Cultura, quando fusse data uia alle acque, che potessero andar alla bassa, Alche douendosi proueder per beneficio uniuersale, à laude, & gloria del signor Iddio;

L'Anderà parte che ciascun particolar, consorti, ouer communanze, che sono sotto le giurisdittion nostre, possano far scoladori, & Ponti canali per redur le sue Valle à Cultura, con li modi & ordini infrascritti.

Che il conduttor, ouer consorti che uorà far retratto di sorte alcuna con scoladori, ò Ponti canali debbano piantar le mire per tutto doue uoranno passar con il suo scolador, & far un dessegno del loco, che uoranno ritrar, & del scolador, fin doue uoranno dar essito alle acque sue, & appresentarlo alli Proueditori nostri sopra i beni inculti; liquali debbano mandar sopra il loco, à spese di essi conduttori dui periti & pratici, che ad essi Proueditori parerà, Douendo essi periti diligentemente ueder, & considerar se'l retratto è riuscibile, & se il scolador potesse inferir danno ad altri, & stimar il fondo del scolador, & ripe di quello, & il tutto referir in scrittura con giuramento alli Proueditori nostri sopraditti, liquali uedendo per esse relationi, che il retratto potesse apportar quattro uolte piu utile, del danno che potesse far ad altri, possano concederli licentia con le condition infrascritte. Et parendo à essi Proueditori tuor information d'altri pratici de i luochi, possino far come à loro parerà per maggior sua dilucidatione.

Che essi conduttori debbano pagar il fondo del scolador, & delle ripe il doppio piu della stima fatta per li periti ut supra, si che li patroni de i fondi habbino li suoi danari auanti che sia fatta cosa alcuna. Et essendo beni conditionati, ouer obligati, paghi un Liuello in rason de cinque per cento.

Oltra di cio resti obligato il conduttor, ò conduttori, & tutti li fondi di esso ritratto a pagar li danni de i cauedali che succedessero nelli fondi inferiori per causa del ditto scolador.

Et se alcuno uorà far Ponte canal sott'alcun fiume publico, ouer particolar, debba pagar il fondo, modo ut supra, ma sia assignato il loco, & modo de ditto Ponte canal per l'officio nostro alle acque, acciò non impediscano le nauigation, & il corso delle acque & facendo in alcun tempo impedition alcuna siano rotti, & disfatti, ouer reconzi in modo che non facino impedimẽto alcuno.

Quelli che uoranno far scolatori tra la brenta, & la piaue, debbano dar notitia alli sauii nostri sopra le acque, acciò uedino che non sia inferito danno alla laguna.

Tutte le difficultà che nasceranno in tal materia de scoladori, & Ponti canali uaddano alli Rettori loro col beneficio dell'appellatione all'officio nostro alle acque, doue redutti al numero de cinque per il manco tra li sauii ordinarii, & extraordinarii, & essecutori, siano diffinite con prestezza, come giudici d'appellatione.

7. Parte deliberata dal Senato veneziano riguardante la costituzione dei retratti, *1557.*

Confermatione e dechiaration de le parte de li beni Inculti.

1557. Die 22. Aprilis, in Rogatis.

Per leuar ogni difficultà, & cauillation che si potesse usar nelle parte prese in materia de beni Inculti: però,

L'Andarà parte, che sia dechiarito, che tutte le Valle di qualunque sorte Pascoli, & Terre che si affondano, & tutte Campagne, & Terre, che si possono Irrigar, & ridur à coltura, & megliorar, siano compresi di poter usar il beneficio delle dette parte, ne possano per modo alcuno esser impedite, se non iusta li ordeni di esse leze, accioche sia leuato ogni impedimento à cosi bona opera.

Et perche per le parte prese in questo Conseglio in materia, di ridur à Cultura le Valle, & essiccar altri luoghi di questo Dominio potria alcuno di Proueditori nostri sopra li beni Inculti hauer beni proprij, & parenti; & però per proueder à questo sia preso, che per scortinio di questo Conseglio siano del corpo di esso eletti tre Nob. nostri, liquali debbano intrar in luogo de i Proueditori sopradetti che hauessero beni, ò padre, figliuoli, fratelli, suoceri, generi, germani, & cugnati, che si cacciano da Capello, che fosseno interessati nel ritratto che si facesse, liquali habbino l'istessa autorità che hanno li detti Proueditori.

Et perche ne la parte de i cinque di Decembre prossimo passato, è detto che oltra li Ingegnieri possano li Proueditori nostri tuor altre informationi; però sia dechiarito, che doue se dice possano, sia detto debbano li Proueditori nostri tuor dette informationi.

sporto denuncia contro Marcello Ruzante, Giacomo Ruzante, Giorgio figlio di Giorgio, Bernardino Ruzante, tutti di Pozzonovo, per avere disfatto una buca costruita dai suoi pescatori, nella sua porzione di valle. Gli stessi sarebbero stati trovati in fragrante "ad faciendum unam bucam ad pescandum ubi nunquam fuerat, in ea ponendo et figendo pallos et arellas, ubi magnam fuerat impediendo piscatore ibidem piscari et ipsi piscandi et pisces asportando". Queste buche, scavate nell'acquitrino, servivano ad attirarvi il pesce che veniva poi preso, dopo aver chiuso il contorno con pali ed arelle.

A completare il quadro delle attività base di sussistenza degli uomini delle valli ci soccorrono le argomentazioni a discolpa che portano Martinello Ruzante, Giacomo Ruzante, Bernardino Ruzante e Pietro Ruzante, querelati da Girolamo Polcastro, il 19 maggio 1487[63], per avere invaso con bovini il suo podere di trecento campi di pascolo, posto in località *Le Presine* e parte nel *Bruolo de Fora* di Pozzonovo[65] "... dicunt in pasculando cum suprascriptis capitibus bestiarum propter quod ex forma nostri veteres statutos Pilloxii cum cuius forma rogantur omnes habentes possessiones, valles, prata et nemora in districtu Montissilicis, ob conformationem dictorum statutorum et observatam consuetudinem, quapropter cum de observantia dictorum statutorum Montissilicis huiuscuique reperta pasculare in alicuius terris...". Ribadiscono, in definitiva, il diritto di libero pascolo in tutte le valli, in base ai vecchi statuti sul *Pilloxo* e alla consuetudine sempre osservata. Questo diritto, tanto energicamente difeso, richiama le numerose strade "pelose" esistenti in diversi luoghi, anche nei pressi dell'abitato di Monselice[66], antichi tratturi, alcuni ricalcanti tracciati ancora più antichi, percorsi dalle mandrie per raggiungere i pascoli. I citati statuti sul *Pilloxo* dovrebbero quindi regolamentare l'uso dei pascoli.

Il distretto di Monselice comprendeva diversi "comuni", contrade distribuite lungo le vie che dal capoluogo si dipartivano verso sud ed est, nella pianura alluvionale, qua e là acquitrinosa, mentre altri borghi si assiepavano *extra fortilicia*, o entro le fortificazioni, oppure sulle propaggini del Monte Ricco. È possibile fornire l'elenco del 27 "comuni" che componevano la vicinia monselicense, come appare negli avvisi delle convocazioni[67]: "Capo di Ponte" (nei pressi della località Bagnarolo), "Vò di Buffi, Stortola, Carpaneo e Gambarare, Pozzo della Catena, Savelon dé Molini, Arzer di Mezzo, Isola verso il Monte, S. Vito, Merendole, Motta, Schiavonia, S. Marco, Carubio, Costa Calcinara, Borgo Costa, Piazza, Albere, Fragose e Gamarare, Vanzo, Molaragemo, S. Bartolamio, Vetta, Campestrin, Pozzonovo".

Alcuni di essi assumeranno un ruolo sempre più autonomo, come Schiavonia e Pozzonovo. In particolar modo, la comunità di Pozzonovo rivendicherà il diritto esclusivo di sfruttamento delle valli. Presso l'archivio di detto comune, l'unico a non essere più frazione tra tutte le vicinie di Monselice, esiste in proposito un ricco carteggio processuale del '600-'700.

Gli "uomini del comun" di Pozzonovo difendono strenuamente i loro diritti di pesca e di caccia nell'area valliva contro le pretese di privatizzazione dei grossi proprietari, contro analoghe rivendicazioni degli otto "comuni" della pianura, che sono Borgo Costa, Molaradiemo, San Bortolamio, Stortola, Savellon dé Molini, Arzer di Mezzo, Vetta, Fragosa.

Inoltre, questi "uomini" sostengono, sempre in base ad ataviche consuetudini, di poter cacciare oltre i confini riconosciuti, in territorio di Stanghella e di Boara, e precisamente nelle valli di Stroppare e Valcorba.

Per rendere più appettibile la lettura, riporto integralmente alcuni brani di testimoni locali, interrogati nel processo intentato dal "comune" di Pozzonovo contro gli anzidetti otto "comuni".

Il 10 settembre 1794, Andrea Sturaro del fu Angelo, nativo e abitante della villa di Pernumia, a S. Pietro Viminario, lavoratore di campagna, fittavolo del sig. Pietro Maggi, così rispose alle interrogazioni: "... io non poso dir altro se non che le due volte sopradette che fui in dette valli con le sopraindicate persone, la prima fui condotto per

trar alle quaglie, e la seconda per trar alle lepri con li cani da corsa".

Antonio Boccardo del fu Domenico, nativo e abitante della villa di Tribano, fittavolo di una "chiusura" del sig. Pietro Salmistraro di detta villa, interrogato sull'uso delle valli, sempre nello stesso giorno, rispose: "... son sempre andato con mio fratello Battista a caccia con le reti di celeghe[68] tutto l'anno, e con tale occasione, secondo li tempi ci prende delle fiste[69], delle lodole e qualche altra sorte di uccelletti".

Il 20 dicembre, il sig. Carlo Borso del fu Giovanni di Padova, abitante da circa 25 anni in Monselice, *maestro della posta dé cavalli e direttor dell'offizio delle lettere* in detto luogo, così depone: "... io andai in esse a trarre come dissi sempre scortato con una persona di Pozzonovo. Se sia o no libera a chiunque la detta caccia nelle sudette valli di Pozzonovo io non so, sento bensì a dire pubblicamente che in dette valli può andare a caccia chi vuole, ma non mi è noto con qual fondamento ciò venga detto".

Il 29 dicembre viene ascoltato Filippo Branchini del fu Domenico di Monselice, "benestante": "... io sono dilettante di caccia e cominciai perciò a praticar in dette valli dell'età di quattordici anni, ed ora ne ho 38... le dette valli si fa la caccia degl'uccelli aquatici con schioppi dalla stagion di Ogni Santi fino a tutto aprile... gl'individui abitanti di detti otto comuni, con anche degl'altri vi vanno a caccia indistintamente quando vogliono, non solo nel tempo che accennai, ma anche fra l'anno. Chi ha l'archetto va in barchetto, chi non ne ha va a piedi, e si appostano sopra qualche piccolo argine. Noi andavino con alcuno di Pozzonovo non per avere da loro permission, ma per avere il comodo del loro batello o della loro capanna, che però li pagavimo non pel permesso, ma per l'incomodo. Quelli della Stortola però avevan la maggior parte capanna e batello".

[1] Caberlin, 1988.

[2] Lusiani, 1975, p. 375-402: Rigon, 1975b, p. 403-417.

[3] Rigon, 1972, p. 77-106.

[4] Valandro, 1979.

[5] Corrain, 1982, n. 5.

[6] Alessi, 1776, p. 363-364; Gloria, 1877, n. 26; Fainelli, 1963, n. 78.

[7] Biblioteca Capitolare di Verona. Cod. XCV, 90, c. 144, Antico Passionario; Fainelli, 1940, n. 140; per quanto riguarda il comitato monselicense si veda Castagnetti, 1988, p. 152, 21-22; Castagnetti, 1990, p. 29, 32, 34, 57, 80, 120-124, 136, 137, 140, 145, 169, 190-194, 196, 197, 234; Castagnetti, 1991, p. 7, 16, 17, 35, 42, 48, 50-52, 61, 62, 68.

[8] Gennari, 1776, p. X, XI; Gloria, 1877, n. 56.

[9] Lanfranchi Strina, 1981, doc. 7.

[10] Gennari, 1776, p. 42.

[11] Mittarelli-Costadoni, CCXLVIII; Gloria, 1877, p. 110.

[12] Medin, 1907, p. 10.

[13] Alessi, 1776, p. 330, 331.

[14] Alessi, 1776, p. 331; sulla giudicaria monselicense si veda Valandro, 1982, p. 89-108.

[15] Valandro, 1990a, p. 73, 115-117.

[16] Lanfranchi Strina, 1981, doc. 2.

[17] Lanfranchi Strina, 1981, doc. 7.

[18] È un cippo trachitico di forma troncopiramidale, sbozzato nella parte basale, di cm. 17 x 28, e rifinito, per cm. 9,7 di altezza, nella rastremazione sommitale, di cm. 11,5 x 14,5 con decusse. In tutto è alto cm. 66,5.

[19] Corrain, 1984a, p. 167.

[20] Nelle carte del '500 è indicata, presso un'ansa accentuata dell'Adige, la contrada *Bozzolara*.

[21] Vedi nota 17.

[22] Gennari, 1776, p. 41.

[23] Gennari, 1776, p. 9.

[24] Gennari, 1776, p. 42.

[25] Gennari, 1776, p. 45.

[26] Gennari, 1776, p. 42.

[27] Rigon, 1972, p. 15.

[28] Caberlin, 1988, p. 314.

[29] Caberlin, 1988, p. 152.

[30] Caberlin, 1988, p. 143.

[31] Caberlin, 1988, p. 256.

[32] Caberlin, 1988, p. 116.

[33] Caberlin, 1988, p. 79, 141.

[34] Medin, 1907.

[35] ASBO, fondo Pepoli, serie I, libro I, fasc. 22, c. 21.

[36] Caberlin, 1988, p. 209.

[37] Caberlin, 1988, p. 46.

[38] Caberlin, 1988, p. 51.

[39] Caberlin, 1988, p. 166.

[40] Caberlin, 1988, p. 143.

[41] Il sunto processuale del '700 giace presso l'archivio del Museo Civico Etnografico di Stanghella e reca l'intitolazione: *A stampa delli signori Maria Venier vedova Contarini, fratelli Manin, ed Alessandro Serbelloni Sfondrati di Milano contro Pisani*, p. 19.

[42] Vedi nota 17.

[43] È da collocarsi nei pressi di Pozzonovo, un tempo vicinia di Monselice. L'inventario è trascritto nel tomo 12 dell'Archivio Polcastro, a c. 311-312 (detta parte di archivio è conservata presso il Museo Etnografico di Stanghella).

[44] Stando alle coerenze è da identificarsi nella fossa Monselesana.

[45] Il Desturo è uno scolo contorto che scende da Monselice verso Pozzonovo, da non confondersi con l'omonimo tra Solesino e Monselice.

[46] S. Bortolo è una frazione di Monselice.

[47] Dalle coerenze si deduce che doveva trovarsi nei pressi di Pozzonovo.

[48] Si configurerebbe il territorio attuale di Pozzonovo, confinante con Stanghella. Le valli di possessione del ramo estense padovano furono acquistate all'asta, il 1° maggio 1468 (Archivio Polcastro, t. 10, c. 102 r.).

[49] Soldrigo è da porsi in territorio di Solesino, ai confini con Pozzonovo, a sud della fossa Monselesana, come si evince in un atto d'investitura di livello di Pellegrino Roato nel 1496 (Archivio Polcastro, t. 12, pergamenaceo).

[50] Archivio Polcastro, t. 9, c. 14.

[51] Archivio Polcastro, t. 9, c. 184-189.

[52] Archivio Polcastro, t. 9, c. 207 v., 223 v., 224-231.

[53] Archivio Polcastro, t. 10, c. 103 v.

[54] Archivio Polcastro, t. 10, c. 104.

[55] Ora si ritrova il toponimo Gallinaro, in territorio di Stanghella, ma allora indicava anche la palude della *Griguola*.

[56] Il riferimento probabile è la *fossa Longa*, ora Navegale.

[57] Nelle tavolette topografiche di fine '800 è segnato l'idronimo Canareggio, a sud del Navegale, verso la località Gallinaro di Stanghella. L'ubicazione della *fossa dita Canaregio* è possibile con la consultazione della carta catastale del Museo Civico Etnografico di Stanghella. Detta fossa è identificabile nello scolo Interessati, al confine con Pozzonovo (cfr. CORRAIN, 1984a, p. 174).

[58] Il territorio indicato si trova a nord del Gorzone, ai confini con Vescovana, ora Granze, e Solesino.

[59] Esisteva quindi una via d'acqua proveniente probabilmente dalla *fossa Lovara*, impostata su un raccordo di paludi che dalla *Griguola* si addentrava nel territorio di Anguillara. Infatti Pozzonovo possedeva un porto sulla palude della *Griguola*, ubicabile nei pressi di Capolcastro.

[60] Le *degagne* erano reti a strascico (nella dizione locale, *regagne*).

[61] Il capitano di ventura Nicolò Piccinino, al soldo dei Visconti contro Venezia, aveva conquistato Verona nel 1430. È forse in quest'anno che attraversò l'Adige invadendo il Padovano, come viene riferito dal testimone.

[62] Archivio Polcastro, t. 11, c. 214.

[63] Archivio Polcastro, t. 12, c. 131.

[64] Archivio Polcastro, t. 12, c. 87.

[65] Erano località a sud dell'argine Conselvano.

[66] VALANDRO, 1989, p. 66.

[67] Presso l'archivio comunale di Pozzonovo giacciono alcuni fascicoli di sunti processuali a stampa del '700 e copie di carte manoscritte del '600 e del '700, riguardanti sempre la comunità locale.

[68] *Celeghe*, passeri.

[69] *Fiste*, pispole.